

Federica Guidi al convegno dell'Aib «Più investimenti nella formazione»

Massimiliano Del Barba
BRESCIA

Per superare il gap che separa l'Italia dai suoi principali competitor europei occorrono maggiori investimenti in formazione uniti a un nuovo modello contrattuale capace di interpretare i mutamenti del mercato del lavoro. I festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della fondazione del gruppo Giovani imprenditori dell'Associazione industriale bresciana sono stati l'occasione per riaprire il dibattito sul ruolo che la formazione professionale da un lato e la riforma del diritto del lavoro dall'altro possono insieme giocare per ridare competitività

CAMBIO DI MARCIA

La presidente dei giovani imprenditori sollecita l'adozione di modelli contrattuali capaci di interpretare i cambiamenti

al sistema paese. Madrina d'eccezione per la ricorrenza la presidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria, Federica Guidi: «Intervenire sulle relazioni industriali - ha spiegato ieri al parterre bresciano - rappresenta un asset strategico per lo sviluppo dell'industria italiana. Noi pensiamo a un modello che si fondi sulla libera contrattazione fra imprenditore e lavoratore e su un nuovo rapporto ispirato alla corresponsabilità e alla collaborazione con la controparte sindacale».

Un sistema di regole «pesanti, farraginose e complicate», il nostro, destinato a tarpare le ali a imprese che, scegliendo di rimanere e investire in Italia, «stanno perdendo numerose opportunità in giro per il mondo, mentre nei paesi tradizionalmente caratterizzati da un basso costo della manodopera si incomincia a puntare sui cer-

velli valorizzando know how e conoscenze tecniche». Un segnale di modernità che, tuttavia, potrebbe trasformarsi in un incubo per una generazione, quella dei neodiplomati e dei neolaureati italiani, «meno flessibili e meno inclini - ha concluso - a considerare l'esperienza lavorativa all'estero come un'opportunità di crescita».

Occorre un cambio di marcia, insomma. A cominciare dallo svecchiamento dei percorsi scolastici, soprattutto per quanto riguarda gli indirizzi tecnici, spesso vittime dello scollamento fra una reiterata teoria e una realtà in costante mutamento. Un tasto battuto anche dal presidente dei Giovani di Aib, Francesco Uberto, che ha sottolineato come le aziende stiano chiedendo «maggiore apertura mentale e più specifiche competenze professionali da parte dei collaboratori più giovani, chiamati a integrarsi nel sistema industriale esistente ma anche a portarvi aria nuova per ridare alla fabbrica quella centralità e quei valori fondamentali per un paese sviluppato». E se, pur da punti di vista antitetici, i giustizialisti Pietro Ichino e Michele Tiraboschi, incalzati dal vice direttore del Sole 24 Ore, Alberto Orioli, si sono trovati concordi nel definire «pessimo e anacronistico» il corpus di norme che forma il nostro diritto del lavoro nonché «poco o per nulla efficaci le modalità di inserimento nel mondo del lavoro per chi, soprattutto se donna, esce dalla scuola», vale la chiusa, appunto, di una donna e di un'imprenditrice di successo come Marina Salamon, presidente di Altana: «Vedo un'Italia a macchie di leopardo e per i giovani di oggi, il 30% dei quali è senza lavoro, il futuro non sarà roseo. Ecco perché è un male che la riforma della scuola del ministro Gelmini, una buona riforma, sia slittata in fondo all'agenda di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

